

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4336

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L A
SEMIRAMIDE
RICONOSCIUTA,

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio-Ducale Teatro
di Mantova, nel Carnovale dell'Anno

M D C C X L I I I.

DEDICATO

A SUA ECCELL. IL SIG. CONTE

**GIO: LUCA
PALLAVICINI,**

Gentiluomo di Camera di Sua Maestà la Reina
d'Ungheria, e Boemia, ec., ec., Tenente-
Maresciallo de' suoi Eserciti, Colonnello di
un Reggimento d'Infanteria, e suo Vice-
Governatore, e Comandante Generale
del Ducato di Mantova.



I N M A N T O V A,

Per l'Erede d'Alberto Pazzoni, Regio Stampatore Ducale;
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA



Aggior sorte in vero toccar non poteva a questa nostra Città, che l'esserne stata trascripta l'ECCELLENZA VOSTRA cotanto meritevolmente a presiedervi, poichè o si consideri l'acuto sublime Intendimento per reggerla in Pace, o l'impareggiabile sperimentato Valore per difenderla in Guerra, ambe sì eccelse

Virtudi in Altri divise, nell' E. V., senza iperbolica lode, mirabilmente si uniscono. Ansiosi perciò noi di porgere al generoso suo Patrocinio un verace attestato di nostra ammirazione, ossequio, e contento, ora che l' occasione presentasi proporzionata pe' giusto riverentissimo desiderio, eccoci a consecrare al pregiatissimo di Lei Nome la SEMIRAMIDE RICONOSCIUTA. Dall' indicibile Munificenza, con cui si è data a proteggere questo Regio-Ducale Teatro ne inferiamo non sarà per riescirle disagiata questa picciola sì, ma divota obbligazione, che ci anima a suggellare la nostra condotta col distinto carattere di profondamente dichiararci, e di essere

Di V. E.

Mantova 2. febbrajo 1743.

*Umiliss.^{mi}, Divotiss.^{mi}, Ossequiosiss.^{mi}
Servidori
GLI ASSOCIATI.*

ARGOMENTO.

E' Noto per l' Istorie, che Semiramide Ascalonita, di cui fu creduta Madre una Ninfa d' un fonte, e nudrici le Colombe, giunse ad esser Consorte di Nino Re degli Affirj: e che dopo la morte di lui regnò in abito virile, facendosi credere il picciolo Nino suo figliuolo, ajutata alla finzione dalla similitudine del volto, e dalla strettezza, colla quale vivevano non vedute le Donne dell' Asia: e che al fine riconosciuta per Donna, fu confermata nel Regno dai Sudditi, che nè avevano sperimentata la prudenza, e il valore.

L' AZIONE principale del Dramma è questo riconoscimento di Semiramide, al quale per dare occasione, e per togliere nel tempo stesso l' inverisimilitudine della favolosa origine di lei, si finge: Che fosse figlia di Vessore Re di Egitto: Che avesse un fratello chiamato Mirteo, educato da Bambino nella Corte di Zoroastro Re de' Battriani: che s' invaghisse di Scitalce Principe d' una parte dell' Indie, il quale capitò nella Corte di Vessore col finto nome d' Idreno: Che non avendolo potuto ottenere in isposo dal Padre, fuggisse seco: Che questi nella notte istessa della fuga la ferisse, e gettasse nel Nilo per una violenta gelosia fattagli concepire per tradimento da Sibari suo finto amico, e non creduto rivale; e che indi, sopravvivendo ella a questa sventura, peregrinasse sconosciuta, e che poi le avvenisse quanto d' istorico si è accennato di sopra.

IL LUOGO, in cui si rappresenta l' azione è Babilonia, dove concorrono diversi Principi pretendenti al matrimonio di Tamiri, Principessa Ereditaria de' Battriani, tributaria di Semiramide, creduta Nino.

IL TEMPO è il giorno destinato da Tamiri alla scelta del suo Sposo, quale scelta chiamando in Babilonia il concorso di molti Principi stranieri, altri curiosi della pompa, altri desiderosi dell' acquisto, somministra una verisimile occasione di ritrovarsi Semiramide nel luogo istesso, e nell' istesso giorno col Fratello Mirteo, coll' Amante Scitalce, e col traditore Sibari: e che da tale incontro nasca la necessità del di lei scoprimento.

PROTESTA.

Le parole Numi, Fato, ec., non hanno cos' alcuna di comune con gl' interni Sentimenti dell' Autore, che si professa vero Cattolico.

MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

GRan Portico del Palazzo Reale corrispondente alle sponde dell'Eufrate. Trono da un lato, alla sinistra del quale un Sedile più basso per Tamiri. In faccia al suddetto Trono tre altri Sedili. Ara fumante, col Simulacro di Belo, Deità de' Caldei. Navi sul Fiume, vista di Tende, e Soldati su l'altra sponda.

SCENA V III.

Luogo remoto, diretto alla Reggia.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

SAla Regia illuminata in tempo di notte, con Marmi trasparenti. Gran Mensa imbandita nel mezzo con quattro Sedili intorno, ed una Sedia in mezzo, e Credenze laterali.

SCENA V II.

Appartamenti terreni.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

CAmpagna su le rive dell'Eufrate con Navi, che sono incendiate. Mura de' Giardini Reali da un lato con Cancelli aperti.

SCENA V I.

Gabinetti Reali.

SCENA X II.

LUogo magnifico destinato a spettacoli, con varie Scale in prospetto, da cui discendono Semiramide con Guardie, e Popolo, e Sibari, e poi Ircano, con Trono da una parte.

Le Scene sono d'invenzione del Sig. Andrea Galluzzi. Architetto Civile della Regio-Ducal Camera, e Sovrainendente a' Teatri della medesima.

PER-

PERSONAGGI.

SEMIRAMIDE *in abito virile sotto nome di Nino Re degli Assirj, Amante di Scitalce conosciuto, ed amato da lei antecedentemente nella Corte d'Egitto come Idreno.* La Signora Margherita Alessandri di Bologna.

MIRTEO, *Principe Reale d'Egitto, Fratello di Semiramide, da lui non conosciuto, e Amante di Tamiri.* Il Sig. Pasquale Bruscolino di Pefaro.

IRCANO, *Principe Scita, Amante di Tamiri.* Il Sig. Michele Caselli di Lucca.

SCITALCE, *Principe Reale d'una parte dell'Indie, creduto Idreno da Semiramide, pretenditore di Tamiri, ed Amante di Semiramide.* La Signora Girolama Tearelli, detta la Romanina.

TAMIRI, *Principessa Reale de' Batriani, Amante di Scitalce.* La Signora Giuditta Fabbiani di Firenze.

SIBARI, *Confidente, ed Amante occulto di Semiramide.* Il Sig. Giuseppe Paganelli da Forlì

La Musica è del Sig. Maestro Nicola Porpora, Napoletano.

LI

LIBALLI

*Sono di nuova invenzione del Sig. Maestro
Minelli d'Addati.*

ATTORI DE' BALLI.

Il Sig. Frediano Salvetti.

Il Sig. Gasparo Cassioni.

La Signora Margherita Rizzolini, detta la Tintoretta.

La Signora Placida Cassioni.

Il Sig. Francesco Turchi.

Il Sig. Minelli.

Madamoiselle Maria Grugnè,
Virtuosa delle Serme di Modena.

La Signora Lionora Bastiglia.



Il Vestiario è di vaga idea del Sig. Natale Canziani di Venezia.

* *Tutte le Arie, che non si cantano saranno segnate con due „*



DELLA SEMIRAMIDE RICONOSCIUTA. ATTO PRIMO, SCENA PRIMA.

Gran Portico del Palazzo Reale corrispondente alle sponde dell'Eufrate. Tronc da un lato, alla sinistra del quale un Sedile più basso per Tamiri.

In faccia al suddetto Trono tre altri Sedili.

Ara fumante, col Simulacro di Belo,
Deità de' Caldei; Navi sul Fiume,
vista di Tende, e Soldati
su l'altra sponda.

Semiramide creduta Nino con Guardie, e poi Sibari.

Semir.  Là: Sappia Tamiri

Che i Principi son pronti,
Che fuman l'Are, che al sole ne rito
Di già l'ora s'appressa,
Che il Re l'attende.

Ricevuto l'ordine parte una Guardia. Nel mentre che parla Semiramide, esce Sibari guardandola con maraviglia.

Sibari. (Io non m'inganno, è dessa.)

ATTO

A

La-

Lascia che a' piedi tuoi ... (S'inginocchia.)

Semir. Sibari! (oh Dei!)
S' allontani ciascun (che incontro!) Sorgi.
Dall' Egitto in Assiria

Le Guardie si ritirano in dietro.

Quale affar ti conduce?

Sibari. E' noto altrove,
Che la Real Tamiri
Dell' Impero de' Battri unica Erede
Qui scegliendo lo Sposo oggi decide
L' ostinate contese,
Che il volto suo, che il suo retaggio accese.
Sperai fra queste mura
In sì bel giorno accolta
Tutta l'Asia mirar, ma non sperai
In sembianza viril sul Trono Assiro
Di ritrovar la sospirata, e pianta
Principessa d' Egitto
Semiramide.

Semir. Ah taci: in questo luogo
Ninò ciascun mi crede, e il palesarmi
Vita, Regno, ed onor, potria costarmi.

Sibari. Che ascolto! è teco Idreno?
Che fa? dov' è?

Semir. Di quell' ingrato il nome
Non rammentarmi.

Sibari. A lui straniero, e ignoto
Nel tuo Real soggiorno
Il cor donasti ...

Semir. E abbandonai con lui
La Patria, il Regno, il Genitor, le Nozze
Del Monarca Numida.

Sibari te'l rammenti?

Sibari. E come mai
Obbliar lo potrei, s' ogni tua cura

Tu

Tu m' affidavi allor, se Duce io stesso
De' Reali custodi a tua richiesta
Agiò concessi alla notturna fuga?

Semir. E pur no'l crederai, l' istesso Idreno
Che m' indusse a fuggir, tentò svenarmi.

Sibari. Quando?

Semir. La notte istessa
Ch' io seco andai: Del Nilo
Dalla pendente riva
Ei mi gettò ferita, e semiviva.

Sibari. Ma la cagione?

Semir. Oh Dio!
La cagione io non so.

Sibari. (La so ben io.)
E rimanesti in vita?

Semir. Unica, e lieve
Fu la ferita, e la selvosa sponda
Co' pieghevoli falci
La caduta scemò, mi tolse a morte.

Sibari. Qual fu poi la tua sorte?

Semir. Lungo fora il ridirti
Quanto errai, che m' avvenne. In mille guise
Spoglia, e nome cangiai,
Scorsi Cittadi, e selve;
Fra tende, e fra capanne
Il brando strinsi, pascolai gli armenti;
Or felice, or meschina
Pastorella, guerriera, e pellegrina.
Finchè il Monarca Assiro,
Fosse merito, o forte,
Del talamo Real mi volle a parte.

Sibari. Ma ti conobbe?

Semir. No. Finì che un fonte
L' origine mi desse, e che agli augelli
De' primi giorni miei dovea la cura.

⁴
Sibari. E all' estinto tuo sposo
Non successe nel Regno il picciol Nino?

Semir. Il crede ogni un: la somiglianza inganna
Del mio volto col suo.

Sibari. Ma come soffre
Il legittimo Erede
Te nel suo Trono?

Semir. Effeminato, e molle
Fu mia cura educarlo. Ora in mia vece
Gode vivendo in femminili spoglie
Nella Reggia racchiuso, e il Regno teme,
Non lo desia.

Sibari. Che narri! (e quando spero
Miglior tempo a scoprirle i miei martiri?
Ardir) sappi...

Semir. T'accheta, ecco Tamiri. *Vedendo venir Tamiri.*

S C E N A II.

Tamiri con Seguito, e detti.

Tam. **N**Ino, deve al tuo zelo
Oggi l' Asia il riposo, io degli affetti
La libertà.

Semir. Ma Babilonia deve
Alla bellezza tua l' aspetto illustre
De' Principi rivali: „ E questa cura
„ Ch' io di te prendo, all' ombra
„ Del tuo gran genitor, che fu d' Assiria
„ Più difensor, che tributario, io deggio.

Vengano. Al franco mio
Una guardia va sul Ponte, e accenna che vengano.

Principessa t' assidi,
E i mertì di ciascun senti, e decidi.

Semiramide va sul Trono: Tamiri a sinistra nel sedile: Sibari in piedi a destra. E in tanto preceduti dal suono d' istromenti barbari, passano il Ponte Mirteo, Ircano, e Scitalce col loro seguito, quali si fer-

mano

⁵
mano fuori del portico, e poi entrano l' un dopo l' altro quando tocca loro a parlare.

S C E N A III.

Mirteo, Ircano, Scitalce, e detti.

Mirt. **A**L tuo cenno gran Re, deposte l'armi,
Si presenta Mirteo. Fra gli altri anch' io
Alla vaga Tamiri offro la mano.
L' Egitto...

Ircano. Odi, la bella *A Mirteo interrompendolo.*
Che fra noi si contende è quella?

Mirt. E' quella. *Ad Ircano.*
L' Egitto è il Regno mio...

Ircano. Del Caucaaso natio *A Semiramide.*
Fin dal giogo selvofo
Vien l' Arbitro de' Sciti Amante, e Sposo.

Mirt. Ircano, a quel ch' io veggio
Tu d' Assiria i costumi ancor non fai.

Ircano. Perchè?

Semir. Tacer tu dei.
Parli il Prence d' Egitto.

Ircano. In Assiria il parlar dunque è delitto?

Mirt. L' Egitto è il Regno mio; sospiri, e pianti.
Rispetto, e fedeltà sono i miei vantì.

Semir. Siedi Principe, e spera: a lei che adori
Mirteo va a sedere.

Non è il tuo merto ascoso.

(Qual ti sembra Mirteo?) *Piano a Tamiri.*

Tamir. (Molle, e noioso.) *Piano a Semiramide.*

Semir. Or narra i pregi tuoi.

Ircano. Dunque a vostro piacer...

Tamir. Parla se vuoi.

Ircano. Eben, io parlerò. Dove a lor piace
Regnano i Sciti. Al variar dell' Anno
Variano i lor confini, erranti abbiamo
E le Cittadi, e i tetti,

E son le nostre mura i nostri petti.
 Quei pianti, quei sospiri
 Non son pregi fra noi; pregio allo Scita
 E' l'indurar la vita
 Al caldo, al giel delle stagioni intere,
 E domar, combattendo, Uomini, e Fere.

Tamir. E' noto.

Semir. Or siedì Ircano. *Ircano va a sedere.*

(Qual ti sembra costui?) *Piano a Tamiri.*

Tamir. (Barbaro, e strano.) *Piano a Semiramide.*

Semir. Venga Scitalce.

Sibari. (O stelle! Io veggo Idreno!

Qual' arrivo funesto!)

Semir. Sibari, oh Dio! questo è Scitalce?

Piano a Sibari vedendo Scitalce.

Sibari. E' questo.

Semir. Sarà.

Scital. (Numi, che volto! Il Re novello,
 Ircano dimmi, è quel ch'io miro?

Ircano. E' quello.

Scital. Sarà.

Semir. Prence il tuo nome
 Dunque è Scitalce?

Scital. Appunto.

Semir. (Qual voce!)

Scital. (Qual richiesta!

Io gelo.)

Semir. (Io vengo meno.)

Scital. [Semiramide è questa.]

Semir. [E' questi Idreno.]

Ircano. Tu impallidisci amico.
 Perché?

Scital. Perché mi vedo

Si gran rivale a fronte.

Mirt. Io non lo credo.

A Scitalce.

Tamir.

Tamir. Nino, tu avvampi in volto
 Che fu?

Semir. Così m'accendo
 Per costume talora.

Tamir. (Io non l'intendo)

Semir. Fin dall'Indico clima

Ancor tu vieni alla Real Tamiri

Il tributo ad offrir de tuoi sospiri?

Scital. Io... [che dirò?] se venni... [oh Dei!]

Non sperai... mi credea... ma veggo...

Semir. (Si confonde il crudel fu gli occhi miei.)

Tamir. Siedi Scitalce, il turbamento io credo

Figlio d'Amor, nè a paragon d'ogni altro

Picciol merito è questo.

Scital. Ubbidisco.

Semir. (Infedel!)

Scital. (Sogno, o son desto?)

Ma veramente è quegli

Il successor della Corona Assira! *Ad Ircano.*

Ircano. Non te'l dissi?

Scital. Sarà.

Siede.

Ircano. Questi delira.

Tamir. [Nino, perchè non chiedi

Qual mi sembri costui? *Piano a Semiramide.*

Semir. (Perchè ravviso

Piano a Tamiri.

In quel volto fallace

Segni d'infedeltà.)

Tamir. [Però mi piace.]

Semir. [O gelosia!]

Ircano. Che più s'attende? E' tempo,

Che Tamiri decida.

Tamir. Son pronta.

Semir. (Ohimè!) Ma prima

Giurar si dee di tollerar con pace

La scelta d'un rivale. Il Nume, e l'Ara

Eccovi, o Prenci.

Mirt. Ogni tuo cenno è legge. *s'alza, e va all'Ara.*

Scital. (Son fuor di me.) *Come sopra.*

Semir. (Spergiuro.)

Mirt. Io l'approvo. *Scitalce, e Mirteo pongono la mano sull'Ara, stando uno per parte.*

Scital. Io l'affermo.

Ircano. Io l'afficuro. *Ircano s'alza, e non parte dal suo luogo.*

Semir. Ircano, al Nume, all'Ara

Non t'avvicini?

Ircano. No, giurai, nè voglio

Seguir l'altrui costume:

Questa è l'Ara de' Sciti, e questo è il Nume.

(*Ponendo la mano al petto, e accennando la Spada.*)

Tamir. (Qual'asprezza.)

Ircano. Si sceglie

Oggi lo Sposo, o resta

Altro Rito a compir?

Tamir. No; del mio core

Il genio ormai farò palese.

Semir. (Ah temo

Che Scitalce farà!)

Tamir. L'ardir d'Ircano,

Di Mirteo l'umiltà veggo, ed ammiro:

Ma un non so che...

Semir. Sospendi

La scelta, o Principessa: Un lieve impegno

Questo non è del tuo riposo, anch'io

Son debitor. Meglio pensando, almeno

Me dal rossor di poco saggio assolvi,

Esamina, rifletti, e poi risolvi.

Tamir. Abbastanza pensai.

Ircano. Dunque favelli.

Semir. No; Principi v'attendo

[Se-

(*Semiramide s'alza, e seco tutti.*)

Entro la Reggia all'oscurar del giorno.

Ivi a Mensa festiva

Sarem compagni, e spiegherà Tamiri

Ivi il suo cor. Voi tollerate intanto

Il brieve indugio.

Mirt. Io non m'oppongo.

Ircano. Ed io

Mal soffro un Re de' miei contenti avaro.

Semir. Desiato piacer giunge più caro.

Non so se più t'accendi (*a Tamiri.*)

A questa, a quella face:

Ma pensaci, ma intendi;

Forse chi più ti piace

Più traditor farà.

Avria lo stral d'amore

Troppo soavi tempore,

Se la beltà del core

Corrispondesse sempre

Del volto alla beltà. (*Parte con Sibari.*)

S C E N A I V.

Tamiri, Mirteo, Ircano, e Scitalce.

Scital. **C**He vidi! che ascoltai! (*Fra se.*)

Semiramide vive?

Ma non l'uccisi io stesso?

(*O sognavo in quel punto, o sogno adesso.*)

Tamir. Sì pensoso o Scitalce? ami, o non ami?

Sprezzi, o brami i miei lacci?

Da lunge avvampi, e da vicino agghiacci!

Scital. Perdonami, o Tamiri,

Se tu sapessi... oh Dio?

Tamir. Parla.

Scital. Se parlo,

Più confusa ti rendo.

Tamir. O tutto mi palesa, o nulla intendo.

Sci-

Vorrei spiegar l'affanno,
 Nasconderlo vorrei;
 E mentre i dubbj miei
 Così crescendo vanno,
 Tutto spiegar non oso,
 Tutto non so tacer.
 Sollecito, dubbioso,
 Penso, rammento, e vedo,
 E agli occhi miei non credo,
 Non credo al mio pensier: (Parte.)

S C E N A V.

Tamiri, Mirteo, ed Ircano.

Tamir. Più che ad ogni altro spiace
 La dimora a Scitalce, ei pensa, e tace.

Ircano. Non curar di quel folle
 Il silenzio, i pensieri.
 Godi di tua ventura,
 Che l'amor t'assicura oggi d'Ircano.
 Non rispondi? nè temi? ecco la mano.

Mirt. Che fai, non ti rammenti
 Il comando reale?

Ircano. E il Re qual dritto
 A' di frapporre a i miei cortesi affetti
 O limiti, o dimore?

Tamir. Ma tu conosci amore? Dicesti, Ircano,
 Che tutto il tuo piacere
 E' domar, combattendo, uomini, e fere.

Ircano. E' ver, ma il tuo semblante
 Non mi spiace però; godo in mirarti,
 E curioso il guardo
 Più dell'usato intorno a te s'arresta.

Tamir. Gran forte in ver del mio semblante è questa.
 Che quel cor, quel ciglio altero
 Senta amor, goda in mirarmi,
 Non lo credo, non lo spero.

Tu

Tu vuoi farmi
 Insuperbir.

O pretendi allor che torni
 A i selvaggi tuoi soggiorni
 Rammentar così per gioco
 L'amoroso mio martir. (Parte.)

S C E N A V I.

Ircano, e Mirteo.

Ircano. LA Principessa udisti? Ella superba
 Va degli affetti miei. Misero amante
 Ti sento sospirar, ti veggo afflitto.
 Cangia, cangia desio,
 E per consiglio mio torna in Egitto.

Mirt. Sei degno di pietà, se non distingui
 Dall'ossequio il disprezzo. In quegli accenti
 Ti rinfaccia Tamiri,
 Che de' meriti tuoi troppo presumi.

Ircano: Io de' vostri costumi intendo meno
 Quanto gli ascolto più. Quì le parole
 Dunque an sensi diversi: a voglia altrui
 Quì si parla, e si tace: al regio cenno
 Deve un'alma adattar gli affetti suoi:
 Chi mai mi trasse a delirar con voi?

Mirt. In questa guisa, Ircano,
 In Assiria si vive. Amando ancora
 Imitar ti conviene il nostro stile.
 „ Con lingua più gentile allé Reine
 „ Si ragiona d'amor. Non son già queste
 „ L'erranti abitatrici
 Dell'Ircane foreste...

Ircano. E qual è mai
 Questo vostro d'amar nuovo costume?

Mirt. Quì la beltà d'un volto
 Rispettoso s'ammira;
 Si tace, si sospira,

Si

Si tollera, si pena,
L' amorosa catena
Si soffre volontier, benchè severa.

Ircano. E poi s' ottien mercede?

Mirt. E poi si spera.

Ircano. Miserabil mercè! Meglio fra noi
Si trattano gli amori. Al primo sguardo
Senza taccia d' audace
Si palesa l' ardor. Cangia d' affetto
Ciascun a suo talento,
Ama finchè è diletto,
E tralascia d' amar quando è tormento.

Mirt. O barbaro è il costume,
O non s' ama fra voi. Gioja è la pena:
Ed un' alma fedele
Sè per l' amato ben pone in oblio.

Ircano. Ciascun sciegua il suo stile, io sieguo il mio.
Maggior follia non v' è,
Che per godere un dì
Questa soffrir così
Legge tiranna.

Io giuro amore, e fè
A più d' una beltà,
Nè serbo fedeltà
Quando m' affanna. [Parte.]

S C E N A V I I.

Mirteo.

Mirt. **F**elice te, se puoi
Sopra gli affetti tuoi
Regnar così; ma non è ver: se un giorno
Al par di me cadrai
In servitù d' uno crudele, e bella,
Sarai men franco, e cangerai favella.
Bel piacer faria d' un core
Quel potere a suo talento,

Quan-

Quando amor gli dà tormento,
Ritornare in libertà.
Ma non lice; e vuole amore
Che a soffrir l' alma s' avvezzi,
E che adori anche i dispreggi
D' una barbara beltà. (Parte.)

S C E N A V I I I.

Luogo remoto, diretto alla Reggia.
Sitalce, e Sibari.

Sibari. **A**Mico, in rivederti
O qual piacere è il mio! Signor perdona,
Se col nome d' Amico ancor ti chiamo.
Per Idreno in Egitto
Non per Scitalce il Principe degl' Indi
Sai pur, ch' io ti conobbi.

Scital. Allor giovommi
Nome, e grado mentir. Così sicuro
Per render pago il giovanil desio
Varj costumi appresi,
Molto errai, molto vidi, e molto intesi.
Ah non avessi mai
Portato il piè fuor del paterno tetto,
Che ad agitarmi il petto
O somigliante, o vera,
Tornar su gli occhi miei
Semiramide infida or non vedrei.

Sibari. Semiramide! come?
E' teco? ove s' asconde?

Scital. E così cieco
Sibari sei? non la ravvisi in Nino!

Sibari. (Ah la conobbe.)

Scital. A me la scopre assai
Il girar de' suoi sguardi
Placidi al moto, il favellar, la voce,
La fronte, il labbro, e l' una, e l' altra gota
Fa-

Facile ad arrossir ; ma più d' ogni altro
Il cor , che al noto aspetto
Subito torna a palpitarmi in petto .

Sibari . Eh t' inganna il desio . Se fosse tale ,
Al Germano Mirteo nota farebbe .

Scital . No , che bambino ei crebbe
Nella Reggia de' Battri .

Sibari . E poi trascorsi
Tre lustri son da che fuggì d' Egitto ,
Nè più di lei novella
Fra noi s' intese , e ognun la crede estinta .

Scital . Chi più di me dovrebbe
Crederla estinta ? In quella notte istessa ,
Che fuggì meco , io la trafissi .

Sibari . Oh Dio !
Che facesti ?

Scital . E doveva
Impunita restar ? Tutto fu vero
Quanto svelasti a me . „ Nel luogo andai
„ Destinato da lei . Venne l' infida ,
„ Meco fuggì , ma poi
„ Non lungi dalla Reggia
„ L' infidie ritrovai . Cinto d' armati
„ V' era il rivale .

Sibari . „ E il conoscesti ?

Scital . „ In parte
„ Pago farei , se il ravvisava : in lui
„ Potrei l' ira sfogar .

Sibari . „ (Non fa , ch' io fui .)
„ Ma come ti salvasti
„ Dal nemico furor ?

Scital . „ Fra l' ombre , e i rami
„ Mi dileguai , ma prima
„ Del Nilo in su la sponda
„ L' empia trafissi , e la balzai nell' onda .

Si-

Sibari . Dunque di sua sventura ,
Fu cagione il mio foglio ! e non bastava
Punirla con l' obbligo ?

Scital . E' ver troppo trascorsi , il veggio anch' io .
Ma chi frenar può mai
G' impeti dello sdegno , e dell' amore ?
Disperato , geloso

Appagai l' ira mia : ma non per questo
La pace ritrovai . Sempre ò su gli occhi
Sempre il tuo foglio , il mio schernito foco ,
La sponda , il fiume , il tradimento , il loco .

Sibari . Serbi il mio foglio ancor ? perchè non togli
Un fomento al tuo duolo ?

Scital . Io meco il serbo
Per gloria tua , per mia difesa .

Sibari . Almeno
Cauto lo cela : è qui Mirteo , potrebbe
Della germana i torti
Contro me vendicar .

Scital . Vivi sicuro .
Ma non scoprir , che Idreno
In Egitto mi finì .

Sibari . „ Alla mia fede
„ Lieve prova domandi . Io te' l' prometto .
Ma tu scaccia dall' alma
Quel fallace desio , che ti figura
Semiramide in Nino . Offri a Tamiri
Oggi tranquillo il core ,
E dal primo ti fani un nuovo amore .

Come all' amiche arene
L' onda rincalza l' onda ,

Così sanar conviene
Amore con amor .
Piaga d' acuto acciaro
Sana l' acciaro istesso ,

Ed

Ed un veleno è spesso

Riparo

All' altro ancor . *Parte .*

S C E N A I X.

Scitalce , poi Tamiri .

Scital. **C**HI fa ! forse il desio
Ingannar mi potrebbe : al Re si vada ,
Si ritorni a veder . *In atto di partire .*

Tam. Dove Scitalce ?

Scital. Al Monarca d' Affiria , a lui degg' io
Di nuovo favellar .

Tamir. L' istessa brama
Di ragionar con te Nino dimostra .

Scital. Vado

Tamir. Un momento ancora
Tu puoi meco restar .

Scital. Ma non conviene
Che il Re così m' attenda .

Tamir. Il Re s' appressa .
Fermati .

Scital. [Oh Dio ! che dubitarne ? è dessa .]
Vedendo Semiramide .

S C E N A X.

Semiramide , e detti .

Tamir. **S**ignor , brama Scitalce
Teco parlar . *A Nino .*

Semir. (Vorrà scoprirmi .) Altrove
Piacciati , o Principessa ,
Portare il piè . Tutta agli accenti suoi
Lascia la libertà .

Tamir. Parto . S' ei m' ami
Scorgi . . . chiedi . . .

Semir. Va pur . So quel che brami . *Tamiri parte .*
(Siam soli or parlerà .)

Scital. (Partì Tamiri ,

Or

Or con me si palesa .)

Semir. (Il rossor lo ritarda .)

Scital. (Teme quel cor fallace .)

Semir. (Tace , mi guarda .)

Scital. (Ancor mi guarda , e tace .)

Semir. Principe tu non parli ?

Impallidisci , avvampi , e sei confuso ?

Scital. Signor , nel tuo sembiante

Una Donna inconstante ,

Che in Egitto adorai ,

Veder mi parve , e mi turbò la mente .

Quella crudel mi figurai presente .

Semir. Tanto simile a Nino

Era dunque colei ?

Scital. Simile tanto ,

Che sotto un' altra spoglia

Quell' infida direi , che in te s' annida .

Semir. Se fu simile a me , non era infida .

Scital. Ah menzognera , ah ingrata ,

Anima senz' amore ,

Nata per mio rossore ,

Nata per mia sventura . . .

Semir. Olà ! Scitalce

Così meco ragiona ?

Scital. Io m' ingannai . Perdona

Uno sfogo innocente .

Quella crudel mi figurai presente .

Semir. Se presente al tuo sguardo ,

Siccome è al tuo pensiero ,

Fosse colei , non ti vedrei sì fiero .

Dell' ingiuste querele ,

Di tanti sdegni tuoi pietà , perdono

Forse le chiederesti ,

E perdono , e pietà forse otterresti .

Scital. (Questo di più ! l' ingrata

B

Veg-

Vegga, ch'io non la curo.) Ah se tu vuoi
Questo mio core oppresso
Felice tornerà.

Semir. (Si scopre adesso.)
Libero parla.

Scital. Oh Dio!
Temo lo sdegno tuo.

Semir. Del mio perdono
Non dubitar: spiegati pur.

Scital. Vorrei
Pietosa a' miei martiri
Mercè del tuo favor render Tamiri.

Semir. [O smania! o gelosia!]

Scital. Ella è la fiamma mia,
Adoro il suo sembiante...

Semir. Non più. [Fingiam.] Ti compatisco amante.
Parlerò con Tamiri, e la tua brama,
Più che non credi, a favorir m' appresto

Scital. Ecco appunto Tamiri, il tempo è questo.

Semir. (Importuno ritorno!) Odimi, intanto
Ch'io le parlo di te, colà dimora.

Scital. Vado. (si turba.) *Si ritira in un lato della Scena.*

Semir. (Ed io resisto ancora?)

S C E N A X I.

Tamiri, e detti.

Tamir. **P** Erdonami s'io torno
Impaziente a te. Quali predici
Venture all'amor mio?

Semir. Poco felici. *Piano a Tamiri.*

Sudai fin'ora in vano
Con Scitalce per te. Di lui ti scorda,
Non è degno d'amor.

Tamir. Perché?

Semir. Per ora
Più non cercar. Ti basti

Come sopra.
Sa-

Saper, che non si trova
Il più perfido core, il più rubello.

Scital. Signor parli di me? *A Semiramide.*

Semir. Di te favello.

Scital. [E pure impallidisce.] *Torna al suo luogo.*

Tamir. A lui si chieda,
Perchè si fa rivale
D'Ircano, e di Mirteo.

Semir. Fermati, e seco *Piano a Tamiri.*
Non ragionar, se la tua pace brami.

Tamir. Ma la cagion?

Semir. Tu sei
Semplice nell'amore, ed egli à l'arte
Di affascinar chi sue lusinghe ascolta.

Scital. Nino.

Semir. Eh taci una volta,
Non turbarmi così.

Scital. Ma quì si tratta
Del mio riposo, e compatir tu dei,
Se bramoso di quello
Io turbo la tua pace.

Semir. Lo so, di te favello.

Scital. [E pur le spiace.] *In atto di ritornare al suo luogo.*

Tamir. Senti, Scitalce: al fin dai labbri tuoi
Quando fia che s'intenda
Quel che ascondi nel seno?

Scital. In seno ascondo
Un incendio per te. Da tue pupille
Escono a mille a mille
Ad impiagarmi i dardi.
Mancherà, se più tardi,
A temprare il mio foco,
Esca alla fiamma, alle ferite il loco.

Semir. [Perfido!]

Scital. [Si tormenti.]

Tamir. Io non intendo,
Se siano i detti tuoi finti, o veraci,
Eccedi e quando parli, e quando taci.

Scital. Se intende sì poco
Che ò l' alma piagata: *A Semiramide.*

Tu dille il mio foco
Tu parla per me.
(Sospira l' ingrata,
Contenta non è.) *Da se.*

Sai pur che l' adoro, *A Semiramide.*

Che peno, che moro,
Che tutta si fida
Quest' alma di te.
(Si turba l' infida. *Da Se.*
Contenta non è) *Parte.*

S C E N A XII.

Semiramide, e Tamiri.

Tamir. Udisti il Prence? egli è diverso affai
Da quel che lo figuri.

Semir. Io lo prevedi,
Che poteva ingannarti. Ah tu non fai
Quanto a finger è avvezzo. A suo piacere
Con fallaci maniere ad ora ad ora
S' accende, e si scolora: il pianto, il riso
Sa richiamar sul viso allor, che vuole,
Nè son figlie del cor le sue parole.

Tamir. Pur non sembra così.

Semir. Di quel crudele
Non fidarti, o Tamiri: altro interesse
Non ò, che il tuo riposo.

Tamir. Io ben m' avvedo
Del zelo tuo, ma sì crudel no' l' credo.

Ei d' amor quasi delira,
E il tuo labbro lo condanna:
Ei mi guarda, e poi sospira,

E tu

E tu vuoi che sia crudel!
Ma sia fido, ingrato sia,
So che piace all' alma mia.
E se piace allor, che inganna,
Che farà quando è fedel? *Parte.*

S C E N A XIII.

Semiramide, poi Ircano, e Mirteo.

Semir. Sarà dunque Scitalce
Sposo a Tamiri, e tollerar lo deggio?
„ Lo sia. Qual cura io prendo
„ D' un traditor? Potessi almen spiegarmi,
„ Dirgli ingrato, infedel: ma in gran periglio
„ Pongo me stessa: ah che farò? vorrei
E parlare, e tacer. Dubbiosa in tanto
E non parlo, e non taccio,
Di sdegno avvampo, e di timore agghiaccio.
Principi, i vostri affetti (*Vedendo Ircano, e Mirt.*)
Son sventurati.

Mirt. E d' onde il sai?

Semir. Tamiri
Scoperse il suo pensier.

Ircano. Come?

Semir. Non giova
Consumare in querele il tempo in vano.

Mirt. Che far possiamo?

Semir. Ad un rival si lascia
Così libero il campo? Andate a lei,
Ditele i vostri affanni,
Pietà chiedete, e se mercè bramate,
Qualche stilla di pianto ancor versate.

Ircano. Non è sì vile Ircano.

Mirt. A placar quell' ingrata il pianto è vano.

Semir. Voi non sapete quanto

A T T O

Giovi a destar faville
 Quell' improvviso pianto,
 Che versan due pupille
 In faccia al caro ben.
 Ogni bellezza altera
 Va dell' altrui dolore:
 Si rende poi men fiera,
 E alfin germoglia amore
 Alla pietade in sen. *Parte.*

S C E N A X I V.

Mirteo, ed Ircano.

Mirt. **C**He pensi Ircano?

Ircano. **C**Ai tu coraggio?

Mirt. Il brando
 Risponderà, quando tu voglia.

Ircano. Andiamo

L' importuno rivale
 Uniti ad assalir. S' accerti il colpo,
 Mora Scitalce, e poi
 Tolto il rival deciderem fra noi.

Mirt. Così mostri il rispetto
 All' Ospite real; così confervi
 La fe promessa, ed i giurati patti?
 Per assalir un sol cerchi con frode
 Vergognoso vantaggio,
 E tal prova domandi al mio coraggio?

Ircano. Che rispetto? che fede? Il mio furore
 Chiede vendetta. Io tollerar non deggio
 Ch' altri usurpi quel cor. Tremi Scitalce,
 Tremi d' Ircano alla fatal minaccia,
 La sua caduta è certa,
 Qualunque usar mi piaccia
 Ascosa frode, o violenza aperta.

Ta-

P R I M O.

Talor se il vento freme
 Chiuso negli antri cupi,
 Dalle radici estreme
 Vedi ondeggiar le rupi,
 E le smarrite Belve
 Le selve
 Abbandonar.
 Se poi della montagna
 Esce da i varchi ignoti;
 Or va per la campagna
 Struggendo i Campi interi,
 O dissipando i voti
 De' pallidi Nocchieri
 Per l' agitato Mar. *Parte.*

S C E N A X V.

Mirteo.

Mir. **D**' Un indomito Scita
 Barbari sensi! ei minor pena crede
 Meritar la sventura,
 Che tollerarla; e da un' indegna frode
 Spera felicità. Se a questo prezzo
 La destra di Tamiri
 Solo acquistar si può, sia d' altri. Ed io
 Privo dell' Idol mio
 Che mai farò? N' andrò ramingo, e solo
 In solitarie sponde
 Rammentando il mio duolo all' aure, all' onde.
 Rondinella, a cui rapita
 Fu la dolce sua compagna,
 Vola incerta, va smarrita
 Dalla selva alla campagna,
 E si lagna
 Intorno al nido,

B 4

Dell'

A T T O P R I M O .

Dell' infido
Cacciator .
Chiare fonti , apriche rive
Più non cerca , al dì s' invola ,
Sempre sola ,
E finchè vive
Si rammenta il primo amor .

Fine dell' Atto Primo .



ATTO



A T T O S E C O N D O ,

S C E N A P R I M A .

Sala Regia illuminata in tempo di notte, con Marmi trasparenti . Gran Mensa imbandita nel mezzo con quattro Sedili intorno , ed una Sedia in mezzo , e Credenze laterali .

Sibari , e poi Ircano con Spada nuda .

Sibari. Inistri , al Re sia noto .

M

parte una Guardia .

Che già pronta è la Mensa .

E'giunto il tempo ,

Che l' accortezza mia

Col morir di Scitalce , il grave inciampo

Mi tolga d' un rivale , e m' assicuri ,

Che mai scoprir non possa

La sua voce , il mio scritto ,

Quanto Sibari un dì finse in Egitto .

Ircano. E pure il giungerò . Dov' è Scitalce ?

Ov' è Tamiri ? è questo

Il luogo della mensa ?

Sibari. È qual furore

T' arma la destra ?

Ircano. Io vuò Scitalce estinto .

Sibari. [Ah di costui lo sdegno

Scompone il mio disegno .)

Ircano.

Ircano. „ A ditami dov' è?
Sibari. „ Ma che farai?
Ircano. „ Che farò! Mi vedrai con questo acciario
 „ Dell'ingiusto Imeneo troncare il laccio.
 „ Alla sua Sposa in braccio
 „ Cadrà il rivale, andrà la mensa a terra,
 „ E lo sparso farò Lieo spumante
 „ Scorrer col sangue infrà le tazze infrante.

Sibari. „ Ferma.

Ircano. „ Non m'arrestar.

Sibari. „ Ma tu non brami
 „ Scitalce estinto?

Ircano. „ Sì

Sibari. „ Dunque ti placa,
 „ Egli morrà, fidati a me. Salvarlo
 „ Sol potrebbe il tuo sdegno.

Ircano. „ Io non intendo.
 „ Corro prima a svenarlo, e poi l'arcano
 „ Mi spiegherai.

Sibari. „ Ma senti. (A lui conviene
 „ Tutto scoprire. „) Poss'io di te fidarmi?

Ircano. Parla.

Sibari. Per odio antico
 Scitalce è mio nemico. Il torto indegno,
 Che al tuo merto si fa, cresce il mio sdegno.
 Ond'io (ma non parlar) già nella mensa
 Preparai la sua morte.

Ircano. E come?

Sibari. E' certo,
 Che Scitalce è lo Sposo, a lui Tamiri
 Dovrà, com'è costume,
 Il primo Nappo offrir: per opra mia
 Questo sarà d'atro Veleno infetto.

Ircano. Se m'inganni.....

Si.

Sibari. Ingannarti! e chi sottrarmi
 Potrebbe al tuo furore?
 Passami allor con questo ferro il core.

Ircano. Mi fiderò, ma poi..... *Ripone la spada.*

Sibari. Taci, che il Re già s'avvicina a noi.

S C E N A II.

Semiramide, Tamiri, Mirteo, Scitalce preceduti da'
Ballarini, seguiti da' Paggi, Cavalieri, e detti.

Semir. **E** Cco il luogo, o Tamiri,
 Ove gli altrui sospiri
 Attendono da te premio, e mercede.

„ (Io tremo, e fingo.)

Tamir. „ Ogni misura eccede
 „ La Real pompa, e nella Regia Assira
 „ Non s'introdusse mai
 „ Con più fasto il piacer.

Mirt. „ Quì la tua cura
 „ Del ricco Gange, e dell'Eoe maremme
 „ I tesori, e le gemme
 „ Tutte adunò.

Scital. „ Da mille faci e mille
 „ Vinta è la notte, e ripercosso intorno
 „ Fiammeggia oltre il costume
 „ Fra l'Ostro e l'Or moltiplicato il lume.

Semir. Scitalce, al nuovo Sposo
 Io preparai la fortunata stanza
 Pegno dell'amor mio.

Scital. (Finge costanza.)
 Ah se quello foss'io
 Chi più di me faria felice?

Semir. (Ingrato!)

Ircano. Come mai del tuo fato *A Scitalce.*
 Puoi dubitar? faggia è Tamiri, e vede
 Che il più degno tu sei.

Mirt. Che ascolto! Ircano

Chi

Chi mai ti rese umano?

Dov'è il tuo fuoco, e l'impeto natío?

Ircano. Comincio amico ad erudirmi anch'io.

Tamir. Così mi piaci.

Mirt. E' molto.

Scital. Io non intendo

Se da feno, o per gioco

Parla così.

A Semiramide, e a Tamiri

Ircano. (M' intenderai fra poco.)

Semir. Più non si tardi. Ogni uno

La Mensa onori, e intanto

Misto rifuoni a liete Danze il canto.

Dopo seduta nel mezzo Semiramide, siedono alla destra di lei Tamiri, e poi Scitalce. Alla sinistra Mirteo, poi Ircano. Sibari in piedi appresso Ircano. Intanto sinfonia, Coro, e ballo.

C O R O.

„ Il piacer, la gioja scenda

„ Fidi Sposi al vostro cor.

„ Imeneo la face accenda,

„ La sua face accenda amor.

Parte del Coro. „ Fredda cura, atro sospetto

„ Non vi turbi, e non v'offenda,

„ E d'intorno al regio letto

„ Con purissimo splendor;

Coro.

„ Imeneo la face accenda,

„ La sua face accenda amor.

Parte del Coro. „ Sorga poi prole felice

„ Che ne' pregi equal si renda

„ Alla bella Genitrice,

„ All'invitto Genitor.

Coro.

„ Imeneo la face accenda,

„ La sua face accenda amor.

Parte del Coro. „ E se fia che amico Nume

„ Lunga età non vi contenda;

„ A scal-

„ A scaldar le fredde piume,

„ A destarne il primo ardor:

Coro.

„ Imeneo la face accenda

„ La sua face accenda amor.

Semir. In lucido cristallo aureo liquore.

Sibari, a me si rechi.

Sibari. (Ardir mio core.) *Va a prender la tazza.*

Ircano. (Il colpo è già vicino.)

Mirt. Oh Dio! s'appressa

Il momento funesto.

Tamir. Che gioja!

Scital. Che farà?

Semir. Che punto è questo?

Sibari. Compito è il cenno.

Sibari posa la Sottocoppa con la tazza avanti a Semiramide, e va a lato d'Ircano.

Semir. Or prendi,

Tamiri, e scegli. Il sospirato dono

Dà la tazza a Tamiri.

Presenta a chi ti piace,

E goda quegli il grand'acquisto in pace.

Tamir. Il dubbio, o Prenci, in cui finor m'involve

L'eguaglianza de' merti,

Discioglie il genio, e non offende alcuno

Se al Talamo, ed al Trono

L'un, o l'altro solleva.

Ecco lo Sposo, e il Re: Scitalce beva.

Tamiri posa la tazza avanti Scitalce.

Semir. (Io lo prevedi.)

Mirt. O forte!

Scital. (Ah qual'impegno!)

Sibari. Or s'avvicina a morte.)

Ircano. Via Scitalce, che tardi? Il Re tu sei.

Scital. (E deggio in faccia a lei

Annodarmi a Tamiri?)

Tamir.

Tamir. Egli è dubbiofo ancora.

Semir. Al fin risolvi.

Scital. E Nino

Lo comanda a Scitalce?

Semir. Io non comando,

Fa il tuo dover.

Scital. Sì lo farò (l' ingrata

Si punifca così) d' ogni altro amore

Mi scordo in questo punto ... ah non ò core.

Volendo bere, e poi s' arresta.

Porgi a più degno oggetto

Il dono, o Principessa, io non l' accetto.

Posa la tazza.

Tamir. Come!

Sibari. (Oh sventura!)

Ircano. E lei ricusi allora

Che al Regno ti destina?

A Scitalce.

Non s' offende in tal guisa una Regina.

Semir. Qual cura ai tu, se accetta,

O se rifiuta il dono?

Ad Ircano.

Mirt. Lascialo in pace.

Ircano. Io sono

Difensor di Tamiri.

A Semiramide.

E tu non devi.

A Scitalce.

La tazza ricusar: prendila, e bevi.

Tamir. Principe, in van ti sdegni, ei col rifiuto

Non me, se stesso offende,

E al demerito suo giustizia rende.

Ircano. No no, voglio ch' ei beva,

Tamir. Eh taci. Intanto

Per degno premio al tuo cortese ardire

L' offerta di mia mano

Ricevi tu con più giustizia, Ircano.

Prende la tazza in atto di darla ad Ircano.

Ircano. Io!

Tamir.

Tamir. Sì, con questo dono

Te destino al mio Trono, all' amor mio.

Ircano. (Sibari, che farò?]

Piano a Sibari.

Sibari. [Mi perdo anch' io.]

Piano ad Ircano.

Tamir. Perchè taci così? forse tu ancora

Vuoi ricusarmi?

Ircano. No, non ti ricuso,

Penso ... vorrei ... ma temo... (Io son confuso.)

Semir. Principe tu non devi

Un momento pensar, prendila, e bevi:

Troppo il rispetto offendi

A Tamiri dovuto.

Mirt. Ma parla.

Tamir. Ma risolvi.

Ircano. O' risoluto.

s'alza, e prende la tazza.

Vada la tazza a terra.

Getta la tazza.

Scital. E qual furore infano...

Ircano. Così riceve un tuo rifiuto Ircano.

Tamir. Ah questo è troppo. Ogni un disprezza il dono!

Dunque ridotta io sono. *s'alza, e seco tutti.*

A mendicar chi le mie Nozze accetti?

„ Forse per oltraggiarmi

„ In Assiria veniste? o il mio semblante

„ E' deforme a tal segno

„ Che a farlo tollerar non basti un Regno?

Semir. E' giusta l' ira tua.

Mirt. Dell' amor mio

Dovresti, o Principessa...

Tamir. Alcun d' amore

Più non mi parli. Io son l' offesa, e voglio

Punito l' offensor? Scitalce mora.

Ei col primo rifiuto

Il mio dono avvilli. Chi sua mi brama

A lui trafigga il petto.

Venga tinto di sangue, ed io l' accetto.

Tu

Tu mi disprezzi ingrato, *A Scitalce.*

Ma non andarne altero:

Trema d'aver mirato

Superbo il mio rossor.

Chi vuol di me l'Impero

Passi quel core indegno.

Voglio, che sia lo sdegno

Foriero

Dell'amor. *Parte.*

S C E N A III.

Semiramide, Scitalce, Mirteo, Ircano, e Sibari.

Semir. (L mio bene è in periglio
Per essermi fedel.)

Ircano. Scitalce, andiamo:

All'offesa Tamiri

Il dono offrir della tua testa io voglio.

Scital. Vengo, e di tanto orgoglio

Arrossir ti farò. *Scitalce in atto di partire con Ircano.*

Semir. (Stelle che fia!)

Mirt. Arrestatevi olà, l'impresa è mia.

Ircano. Io primiero al cimento

Chiamai Scitalce.

Mirt. Io difensor più giusto

Son di Tamiri.

Ircano. Ella di te non cura,

Nè mai ti scelse.

Mirt. Ella ti sdegna offesa

Dal tuo rifiuto.

Ircano. E tu pretendi...

Mirt. E vuoi...

Scital. Tacete, è vano il contrastar fra voi.

A vendicar Tamiri

Venga Ircano, Mirteo, venga uno stuolo,

Solo io farò, nè mi sgomentò io solo.

In atto di partire.

Semir.

Semir. Fermati (o Dio!)

Scital. Che chiedi?

Semir. In questa Reggia,

Su gli occhi miei Tamiri

Il rifiuto soffrì. Prima d'ogni altro

Io son l'offeso, e pria d'ogni altro io voglio

L'oltraggio vendicar: quì prigioniero

Resti Scitalce, e quì deponga il brando.

Sibari, sia tuo peso

La custodia del reo.

Scital. Come!

Sibari. Che intendo!

Semir. (Così non mi paleso, e lo difendo.)

Scital. Ch'io ceda il brando mio?

Semir. Non più, così comando. Il Re son io.

Scital. Così comandi, e parli

A Scitalce così? Colpa sì grande

Ti sembra il mio rifiuto: „ah troppo insulti

„La sofferenza mia, quì potrei farti

„Forse arrossire.

Semir. Olà t'acchetta, e parti.

Scital. Ma qual perfidia è questa! ove m'è trovo!

Nella Reggia d'Assiria, o fra i deserti

Dell'inospita Libia? udiste mai

Che fosse più fallace

Il Moro infido, o l'Arabo rapace?

No no: l'Arabo, il Moro

A' più idea di dovere.

An più fede tra loro anche le fiere.

Getta la Spada.

Voi, che le mie vicende *ad Ircano.*

Voi, che i miei torti udite *a Mirt.*

Fuggite, sì fuggite:

Qui lege non s'intende,

Qui fedeltà non v'è.

C

E puoi

E puoi, Tiranno, e puoi
Senza rossor mirarmi? *A Semiramide.*
Qual fede avrà per voi
Chi non la ferba a me? *Parte con Sibari.*

S C E N A I V.

Semiramide, Ircano, e Mirteo.

Semir. **C**onoscerai fra poco
(Che son pietosa, e non crudel.)

Mirt. Perdona.

Signor, s'io troppo ardisco. Il tuo comando
Scitalce a un punto, e la mia speme oltraggia.

Ircano. Perchè mi si contende
Il trionfar di lui?

Semir. Chi mai t'intende?

Or Tamiri non curi, ed or la brami.

Mirt. Ma tu l'ami, o non l'ami?

Ircano. No'l so.

Semir. Se amavi allor, come in te nacque
D'un rifiuto il desio?

Ircano. Così mi piacque.

Mirt. Se ti piacque così, perchè la pace
Or mi vieni a turbar?

Ircano. Così mi piace.

Mirt. Strano piacer! Dell'amor mio ti fai
Rivale, Ircano, ed il perchè non fai?

Ircano. Quante richieste! Al fine
Che vorreste da me?

Semir. Da te vorrei

Ragion dell'opre tue.

Mirt. Saper desio

Qual core in seno ascondi.

Semir. Spiegati.

Mirt. Non tacer.

Semir. Parla.

Mirt. Rispondi.

Ircano.

Ircano.

Saper bramate

Tutto il mio core?

Non vi sdegnate,

Lo spiegherò.

Mi dà diletto

L'altrui dolore,

Perciò d'affetto

Cangiando vo.

Il genio è strano,

Lo veggo anch'io:

Ma tento in vano

Cangiar desio,

L'istesso Ircano

Sempre farò.

Parte.

S C E N A V.

Semiramide, e Mirteo.

Mirteo. **V**edi quanto son io
Sventurato in amore, un tal rivale
Si preferisce a me.

Semir. Non è Tamiri

Spofa fin or: „ molto sperar tu puoi.

„ Scitalce è prigionier; si rese Ircano

„ Dell'Imeneo col suo rifiuto indegno;

„ Facilmente otterrai la Spofa, e il Regno.

Mirt. „ Che giova il merto? io soffrirò, ma poi

„ Chi ragion mi farà? forse Tamiri?

Semir. „ Avranno i tuoi sospiri

„ Da lei mercede. A tuo favore io stesso

Tutto farò. Ti bramerei felice.

Mirt. Come goder mi lice

La tua pietà?

Semir. Ti meravigli, o Prence,

Perchè il mio cor non vedi.

Tu più caro mi sei di quel che credi,

Mirt. Io veggo in lontananza,

A T T O

Fra l'ombre del timor
 Di credula speranza
 Un languido splendor,
 Che inganna, e piace.
 Avvezzo a ritrovarmi
 Son' io fra tante pene,
 Che basta a consolarmi
 L'immagine d'un Bene,
 Amor fallace. (Parte.)

S C E N A V I.

Semiramide.

Semir. **D**I Scitalce il rifiuto
 E' una prova d'amor. Questa mi toglie
 De' tradimenti suoi
 L'immagine nel cor. Questa risveglia
 Le mie speranze, e questa
 Mille teneri affetti in sen mi desta.
 T'intendo amor, mi vai
 La sua fe rammentando, e non gl'inganni.
 Quant'è facile mai
 Nelle felicità scordar gli affanni!
 Il Pastor, se torna Aprile,
 Non rammenta i giorni argenti:
 Dall'ovile
 All'ombre ufate
 Riconduce i bianchi armenti,
 E l'avene abbandonate
 Fa di nuovo risuonar.
 Il Nocchier placato il Vento
 Più non teme, o si scolora,
 Ma contento
 In su la prora
 Va cantando in faccia al mar. Parte.

SCE-

S C E N A V I I.

Appartamenti terreni.

Sibari, e poi Ircano. (nu ovi)

Sibari. **L'** Accortezza a che val, se ogni or con
 Impensati accidenti

La fortuna nemica
 D'ogni disegno mio le fila intrica?

„ Tutto ò tentato in vano,

„ Vive Scitalce, e fa la trama Ircano.

Ircano. Vieni Sibari.

Sibari. E dove?

Ircano. A Tamiri.

Sibari. Perchè?

Ircano. Voglio, che a lei

Discolpi il mio rifiuto.

Sibari. Il suo pensiero

Come appagar?

Ircano. Con palesarle il vero.

Sibari. „ Il vero!

Ircano. „ Sì: tu le dirai, ch'io l'amo:

„ Che per non ber la morte

„ La ricufai: ch'era la tazza aspersa

„ Di nascosto velen: che tua la cura

„ Fu d'apprestarlo, e che da i detti tui

„ L'inganno a favorir sedotto io fui.

Sibari. Signor che dici? e publicar vogliamo

Un delitto comun? Reo della frode

Saresti al par di me. „ Fra lor di colpa

„ Differenza non anno,

„ Chi meditò, chi favorì l'inganno.

Ircano. D'un desio di vendetta al fin Tamiri

Mi creda reo, non del rifiuto, e sappia

C 3

Per-

Perchè la ricusai.

Sibari. Troppo mi chiedi,
Ubbidir non poss'io.

Ircano. E ben, taccia il tuo labbro, e parli il mio.
(*In atto di partire.*)

Sibari. Senti; (al riparo.) Il tuo parlar scompone
Un mio pensier, che può giovarti.

Ircano. E quale?

Sibari. Pria che forga l'aurora, io di Tamiri
Possessor ti farò.

Ircano. Come!

Sibari. Al tuo cenno
Su l'Eufrate non ai
Navi, seguaci, ed armi?

Ircano. E ben che giova?

Sibari. A i Reali giardini il fiume istesso
Bagna le mura, e si racchiude in quelli
Di Tamiri il soggiorno: ove tu voglia
Col soccorso de' tuoi
L'impresa assicurar, per tal sentiero
Rapir la Sposa, e a te recarla io spero.

Ircano. Dubbia è l'impresa.

Sibari. Anzi sicura: ognuno
Sarà immerso nel sonno, a quest'insidia
Non v'è chi pensi, e incustodito è il loco.

Ircano. Parmi che a poco a poco
Mi piaccia il tuo pensier, ma non vorrei ...

Sibari. Eh dubitar non dei: fidati io vado
Mentre cresce la notte
Il sito ad esplorar: Tu co i più fidi
Dell'Eufrate alle sponde
Sollecito ti rendi.

Ircano. A momenti verrò, vanne, e m'attendi.

Sibari. Vieni, che poi sereno
Alla tua Bella in seno

Ti

Ti troverà l'aurora
Quando riporta il dì.
Farai d'invidia allora
Impallidir gli amanti:
E senz'affanni, e pianti
Tu goderai così. (*Parte.*)

S C E N A V I I I .

Ircano, poi *Tamiri*, indi *Mirteo*.

Ircano. **O** Qual rossore avranno,
Se m'arride il destino.
E Scitalce, e Mirteo, Tamiri, e Nino.

Tamir. Che si fa? che si pensa? ancor non turba
Il valoroso Ircano
Nè pur con la minaccia i sonni al reo?

Ircano. Ai Difensor più degno, ecco Mirteo.

Tamir. Prence, che rechi? è vinto *A Mirteo.*
Scitalce ancor?

Mirt. Si vincerà, se basta
Esporre a tua difesa il sangue mio.

Tamir. Il tuo pronto desio
Avrà premio da me.

Ircano. Degno d'affetto.
Veramente è Mirteo: rozzo in amore
Non è come son'io: ne fa gli arcani.

E' sprezzato, e no'l cura,
E' offeso, e non s'adira,
Con legge, e con misura
Or piange, ed or sospira;
E pure alla sua fede
Un'ombra di speranza è gran mercede.

Mirt. No'l niego.

Tamir. Al nuovo giorno
Sarà forse mio Sposo: Ei non in vano
A mio favor s'affanna.

Ircano. Fortunato Mirteo! (quanto s'inganna!)

Tu sei lieto, io vivo in pena;
Ma se nacqui sventurato,
Che farò? Soffrir conviene
Del destin la crudeltà.

Voi godete; Io del mio fato
Vado a piangere il rigore.
Così tutta al vostro amore
Lascierò la libertà.

S C E N A I X.

Tamiri, e Mirteo.

Parte.

Mirt. **F** Elice me, se un giorno
Pietosa ti vedrò.

Tamir. Se di Scitalce
Pria non sei vincitor, tu di Tamiri
Possessor non farai.

Mirt. L'avrei punito
S'ei fosse in libertà. Nino lo rese
Suo prigionier.

Tamir. Perché?

Mirt. Per vendicarti.

Tamir. Per vendicarmi! e chi richiese a lui
Questa vendetta? io voglio
Che il punisca un di voi.

Mir. Libero ei vada,
Eccomi pronto.

Tamir. A me lascia la cura
Della sua libertà, tu pensa al resto.

Mirt. Ubbidirò; ma poi
Stringerò la tua destra?

Tamir. Io mi spiegai
Abbastanza con te.

Mirt. Sì, ma potresti
Pentirti ancor.

Tamir. (Quant'è importuno!) ingiusto
E' il tuo timore.

Oh

Mirt. Oh Dio!

Così avvezzo son'io
Invano a sospirar, che sempre temo,
Sempre m'agita il petto....

Tamir. Mirteo, cangia favella, o cangia affetto.
Io tollerar non posso
Un languido amator, che mi tormenti
Con assidui lamenti,
Che mai lieto non sia, che sempre innanzi
Mesto mi venga, e che tacendo ancora
Con la fronte turbata
Mi rimproveri ognor ch'io sono ingrata.

Mirt. Tiranna, e qual tormento
Ti reco mai, se timido, e modesto
Di palesarti appena
Ardisco il mio martir? Sola a sdegnarti
Tu sei fra tante, e tante
Al sospirar d'un rispettosso amante.

Fiumicel, ch's'ode appena
Mormorar fra l'erbe, e i fiori,
Mai turbar non fa l'arena,
E alle Ninfe, ed ai Pastori
Bell'oggetto è di piacer.

Venticel, che appena scuote
Picciol mirto, o basso alloro,
Mai non desta
La tempesta,
Ma cagione è di ristoro
Allo stanco Passaggier.

Parte.

S C E N A X.

Tamiri, poi Semiramide.

Tamir. **E** Qual sul mio nemico
Ragione à Nino? io chiederò...ma viene.
Signor, e perchè si tiene
Prigioniero Scitalce?

Semir.

Semir. A tuo riguardo.

Voglio, che a' piedi tuoi supplice, umile,
Ti chieda quell' altero
E perdono, e pietà.

Tamir. Gran pena in vero.

Eh non basta al mio sdegno. Io vuò che il petto
Esponga al nudo acciaro: Io vuò che sia
La sua vita in periglio, e se un rivale
Su gli occhi miei gli trafiggesse il seno,
Nel suo morir sarei contenta appieno.

Semir. Ah mal conviene a tenera Donzella
Mostrar fuor del costume
Di brama sì tiranna il core acceso.

Tamir. Parli, così, perchè non sei l' offeso.
La sua morte mi giova.

Semir. (Lo sdegno coll' amor venga alla prova.)

Tamiri ascolta: al fine
O' desio d' appagarti, e già che vuoi
Scitalce estinto, io la tua brama adempio;
Ma non chiamarmi poi barbaro, ed empio.

Tamir. Anzi giusto, anzi amico
Chiamar ti deggio.

Semir. In solitaria parte

Farò che innanzi a te cada trafitto,

Tamir. Sì sì. Del tuo delitto

Tardi, ingrato, da me pietà vorrai.

Semir. Che bel piacer avrai del nudo acciaro

Vedergli al primo colpo

Della morte il terror correr sul viso!

Veder più volte invano

La prigioniera mano

Sforzar le sue catene

Per dar soccorso alle squarciate vene!

Inutilmente il labbro

Vedrai con spessi moti

Ten-

Tentar gli accenti: la pupilla errante
I rai cercar della smarrita luce:

E alternamente il capo

A vacillare affretto

Or su' l tergo cadergli, ed or sul petto.

Tamir. Oh Dio!

Semir. (Già impallidisce.) Odimi: allora,

Prima, ch' affatto ei mora

Aprirgli il sen con le tue mani istesse.

Allor....

Tamir. Non più.

Semir. Strappagli allor quel core,

E poi.....

Tamir. Taci una volta.

Semir. (A' vinto amore.)

Tamir. A immagini sì fiere

O qual pietade ò intesa!

Semir. Tu parli di pietade, e sei l' offesa?

Tamir. Troppo crudel mi vuoi.

Semir. Ma che vorresti?

Tamir. Vorrei....

S C E N A X I.

Sibari, e detti.

Sibari. C Ome imponesti,

Scitalce è qui.

Semir. L' ascolterò fra poco:

Di che m'attenda. E ben risolvi, a lui *A Tanti.*

Condoni il fallo?

(*Sibari parte.*)

Tamir. No.

Semir. Dunque s' uccida

Tamir. Nè pur.

Semir. Vedi ch'io deggio

Scitalce udir, spiegami i sensi tuoi.

Tamir. Sì, digli.

Semir. Che?

Tamir.

Tamir. Dirai . . . di ciò che vuoi.

Non so se sdegno sia,
Non so se sia pietà
Quella che l'alma mia
Così turbando va.
Forse tu meglio affai
L'intenderai
Di me.

Pensa, che odiar vorrei;
Pensa, che il reo mi piace.
De' giorni miei
La pace
Tutta confido a te.

Parte.

SCENA XII.

Semiramide, poi Scitalce senza Spada.

Semir. S'Avanzi il prigionier. Mi balza in petto
Impaziente il cor: più non poss'io
Coll'Idol mio dissimular l'affetto.

Scital. Eccomi, che si chiede? a nuovi oltraggi
Vuoi forse espormi, o di mia morte è l'ora?

Semir. E come ai cor di tormentarmi ancora?

Deh non fingiamo più: dimmi che vive
Nel petto di Scitalce il cor d'Idreno.

Io ti dirò che in seno

Vive del finto Nino

Semiramide tua: che per salvarti

Ti resi prigionier: ch'io fui l'istessa

Sempre per te, che ancor l'istessa io sono.

Torna, torna ad amarmi, e ti perdono.

Scital. Mi perdoni! e qual fallo?

Forse i tuoi tradimenti?

Semir. O stelle! o Dei!

I tradimenti miei! dirlo tu puoi?

Tu puoi pensarlo?

Scital. Udite, ella s'offende,

Come

Come mai non avesse
Tentato il mio morir, com'io veduto
Non avessi il Rival, come se alcuno
Non m'avesse avvertito il mio periglio.
Rivolgi altrove, o menzognera, il ciglio.

Semir. Che sento! e chi t'indusse
A credermi sì rea?

Scital. So, che ti spiacque;
La tua frode svanì: Dell'innocenza
I Numi ebber pietà.

Semir. Quei Numi istessi,
Se v'è giustizia in Cielo,
Dell'innocenza mia facciano fede.
Io tradir l'Idol mio? tu fosti, e sei
Luce degli occhi miei,
Del mio tenero cor tutta la cura.

Ah se il mio labbro mente
Di nuovo ingiustamente,

Come già fece Idreno,
Torni Scitalce a trapassarmi il seno.

Scital. Tu vorresti sedurmi: un'altra volta
Perfida m'ingannasti.
Trionfane, e ti basti.

Più le lagrime tue forza non anno.

Semir. In vero è un grand'inganno

A uno straniero in braccio

Se stessa abbandonar; lasciar per lui

La patria, il genitore.

Se questo è inganno, e qual farà l'amore?

Scital. Eh ti conosco.

Semir. E mi deride! Udite

Se mostra de' suoi falli alcun rimorso?

Io priego, egli m'insulta;

Io tutta umile, egli di sdegno acceso;

La colpevole io sembro, ed ei l'offeso.

Scital.

Scital. No, no, la colpa è mia; pur troppo sen
Rimorso al cor: ma fai di chè? d' un colpo
Che lieve fu, che non t' uccise allora.

Semir. Barbaro non dolerti, ai tempo ancora.
Eccoti il ferro mio, da te non cerco
Difendermi, o crudel, faziati, impiaga,
Passami il cor; già la tua mano apprese
Del ferirmi le vie. Mira, son queste
L' orme del tuo furor; ti vogli altrove?
Riconoscile ingrato, e poi mi svena.

Scital. Va, non ti credo.

Semir. O crudeltade! o pena!

Tradita, sprezzata

Che piango? che parlo? *Da*

Se pieno d' orgoglio

Non crede il dolor.

Che possa provarlo

Quell' anima ingrata, *A Scita*

Quel petto di scoglio,

Quel barbaro cor.

Sentirsi morire

Dolente, *Da*

E perduta!

Trovarsi innocente!

Non esser creduta!

Chi giunge a soffrire

Tormento maggior! *Parl*

S C E N A XIII.

Scitalce.

P Artì l' infida, e mi lasciò nel seno
Un tumulto d' affetti
Fra lor nimici. Il suo dolor mi spiace,
La sua colpa abborrisko, e il core intanto
Di rabbia freme, e di pietà sospira,
E mi si desta il pianto in mezzo all' ira.

Così

Così fra i dubbj miei

Son crudo a me, non son pietoso a lei.

Passaggier, che su la sponda

Sta del naufrago naviglio,

Or al legno, ed or all' onda

Fissa il guardo, e gira il ciglio:

Teme il Mar, teme l' arene:

Vuol gittarsi, e si trattiene,

E risolversi non fa.

Pur la vita, e lo spavento

Perde al fin nel Mar turbato.

Quel momento

Fortunato

Quando mai per me verrà?

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO



ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Campagna su le rive dell' Eufrate con Navi,
che sono incendiate; mura de' giar-
dini Reali da un lato con
Cancelli aperti.

*Ircano con seguito di Sciti armati, parte su le
Navi, e parte su la riva del fiume.*

Ircano. **H**E fa? che tarda? impaziente
ormai
La sposa attendo: Il nuovo Sol
già nasce,
E Sibari non torna. Ah qualche
inciampo

All' impresa trovò. Ma genti ascolto:
E' Sibari, che vien, Tamiri è mia.
Compagni ora vi bramo
Solleciti al partir. (*Alla gente su le Navi.*)

SCENA II.

Sibari con Spada nuda, e detto.

Sibari. **S**ignor, fuggiamo.

Ircano. **S**E Tamiri dov' è?

Sibari. Fuggiam, che tutta
Di grida femminili

Suona

Suona la Reggia, e al femminil tumulto

Accorrono i Custodi: „ argine in tanto

„ Faran que' pochi Sciti,

„ Che mi desti all' impresa. Ah, già che il fato

„ Non arrise al disegno,

„ Due vittime togliamo al Regio sdegno.

Ircano. Quest' è la Sposa, a cui trovarmi in braccio
Dovea l' aurora? e tu senza Tamiri
A me ritorni avanti?

Sibari. Era vano arrischiarmi incontro a tanti.

Ircano. Ah codardo! quel sangue,
Che temesti versar sparger vogl' io.

Sibari. „ Qual' ingiusto desio?

„ E pur colpa non ò....

Ircano. „ Cadi trafitto,

„ Sempre in te punirò qualche delitto.

Ircano cava la Spada, e Sibari fa lo stesso difendendosi.

SCENA III.

Mirteo con Spada nuda, e detti.

Mirt. **T**Raditori, al mio sdegno (*Di dentro.*)
Non potrete involarvi.

*Esce Mirteo inseguendo alcuni Sciti, che si ritirano alle
Navi, e dopo lui escono gli Assirj. Tutti con l' armi.*

Sibari. Aita, o Prence.

A difender Tamiri

Sibari, veduto Mirteo, lascia l' attacco.

Non basto incontro a lui.

Mirt. Barbaro Scita,

Fra voi colle rapine

Si contrastan gli amori?

Ircano. A tuo dispetto

La Sposa avrò.

Mirt. L' avrai! correte Assiri,

Distrugga il ferro, il fuoco,

E le Navi, e i Guerrieri.

D

Ircano.

Ircano. Ti svenereò superbo.

Mirt. In van lo sperì.

Ircano, Mirteo, e Sibari si diviano combattendo, gli Sciti balzano dalle Navi, e siegue incendio delle dette, con zuffa fra gli Sciti, e gli Assirj, quale terminata colla fuga de' primi, escono di nuovo combattendo Ircano, e Mirteo, e resta Ircano perditore.

Cedi il ferro, o t'uccido.

Ircano. A me l'acciario

Non toglierai, se non rimango estinto.

Mirt. No no; vivrai, ma disarmato, e vinto.

Mirteo disarma Ircano, e getta la Spada.

Ircano. Crudel destino!

Mirt. Assiri,

Al Re lo Scita altero

Prigionier conducete.

Ircano. Io prigioniero!

Mirt. Sì, fremi traditor.

Ircano. Di mie sventure

Sarà prezzo il tuo sangue.

Mirt. Eh di Minacce

Tempo non è: grazia, e pietade implora.

Ircano. Grazia, e pietà! farò tremarvi ancora.

Scoglio avvezzo a gli oltraggi

E del Cielo, e del mar giammai non cede:

Impazienti al piede

Gli fremon le tempeste,

I folgori sul capo, i venti intorno:

E pur di tutti a scorno

In mezzo a' nembi procellosi, e neri

Fa da lungo tremar Navi, e Nocchieri.

Il Ciel mi vuole oppresso,

Ma su le mie ruine

Il vincitore istesso

Impallidir farò.

E

E se l'ingiusto Fato
Vorrà ch'io cada al fine,
Cadrò, ma vendicato,
Ma solo non cadrò.

Parte.

S C E N A I V.

Mirteo, poi Sibari.

Mirt. I Nutile furor.

Sibari. I Mirteo respira.

Tu il Barbaro opprimesti, i tuoi seguaci
Io disperfi, e fugai. Salva è Tamiri,
Lode agli Dei.

Mirt. Quanto ti deggio, Amico.

Sibari. „ Il tradimento infame

„ Chi preveder potea? fu gran ventura,

„ Ch'io primiero ascoltassi

„ Lo strepito dell'armi: Accorsi, e vidi

„ Cinto da quegl'infidi

„ Di Tamiri il soggiorno, aperto il varco

„ Del giardino reale, Ircano armato,

„ Disposto ogni Nocchier, sciolto ogni Legno.

„ Compreso il reo disegno,

„ M' inorridj, m'opposi, il brando strinsi

„ Pronto a ceder la vita,

„ Ma non la preda al temerario Scita.

Mirt. Ah prendi in questo amplesso

D'un'eterna amistà Sibari un pegno.

„ Tu mi rendi la pace, io piangerei

„ Privo dell'Idol mio.

Sibari. „ L'opre dovute

„ Alcun merto non anno.

Mirt. „ Che fido cor!

Sibari. (Che fortunato inganno!)

Mirt. Ecco un rival di meno

Per te mi trovo.

Sibari. Il tuo maggior nemico

D 2

Non

Non t'è noto però.

Mirt. Lo so, Scitalce
Funesto è all'amor mio.

Sibari Solo all'amore?
Ah Mirteo no'l conosci.

Mirt. Io no'l conosco?

Sibari. No (S'irriti costui.) Scitalce è quello,
Che col nome d'Idreno,
Ti rapì la germana.

Mirt. Oh Dei, che dici!
D'onde, Sibari, il sai?

Sibari. Noto in Egitto
Egli mi fu; del tuo gran Padre allora
Ero i custodi a regolare eletto,
Quando tu pargoletto
Crescevi in Battrà a Zoroastro appresso.

Mirt. Potresti errar.

Sibari. Non dubitarne, è desso,

Mirt. Ah la pugna s'affretti,
Si voli a Nino, il traditor s'uccida.

In atto di partire.

Sibari. Ove, o Prence, ti guida
Un incauto furor? „ taci, che Nino
„ Troppo amico è a Scitalce; e non t'avvedi,
„ Che da voi la sua cura
„ Prigionier l'assicura? Ov'è la pena
„ Minacciata con fasto,
„ Per deludervi solo, al suo delitto?
„ Troppo credulo sei.

Mirt. „ Lo veggo, e intanto
„ Che deggio far?

Sibari. „ Dissimular lo sdegno,
„ Accertar la vendetta: un vile acciaro
„ Basta a compirla, e tuo rossor faria
„ S'ei per tua man cadesse.

Mirt.

Mirt. Ardo di sdegno,
Non soffre l'ira mia freno, o ritegno,
„ In braccio a mille furie
„ Sento, che l'alma freme,
„ Sento, che unite insieme
„ Colle passate ingiurie
„ Tormentano il mio cor.
„ Quella l'amor sprezzato
„ Dentro il pensier mi desta,
„ E mi rammenta questa
„ L'invendicato
„ Onor, *Parte.*
S C E N A V.

Sibari.

Sibari. **Q**uell'ira, ch'io destai
Inutile non è. Scitalce estinto
Dal dubbio mi difende
Ch'ei palesi il mio foglio,
E di lei, che m'accende
Un inciampo mi toglie al letto, e al foglio.
So che questa lusinga
Di delitto in delitto ogni or mi guida.
Ma il rimorso a che giova?
Dopo un error commesso
Necessario si rende ogni altro eccesso.
Quando un fallo è strada al Regno
Non produce alcun rossore,
Son del Trono allo splendore
Nomi vani onore, e fè.
Se accoppiar l'incauto ingegno
La virtù spera all'errore,
Non adempie alcun disegno,
Non è giusto, e reo non è. *Parte*

D 3

SCE-

A T T O
S C E N A V I.
Gabinetti Reali.

Semiramide , poi Mirteo.

Semir. „ **N**OL voglio udir . Da questa Reggia
„ Ircano

„ Parta a momenti. Egli perdè nel vile
*Una comparsa ricevuto l'ordine da Semiramide
s'inchina , e parte .*

„ Tradimento intrapreso
„ Ogni ragione all'Imeneo conteso .
„ Mirteo , dal tuo valore
„ Riconosce Tamiri . . .

Mirt. „ Ove s'asconde?
„ Che fa Scitalce ? al paragon dell' armi
„ Perchè non vien !

Semir. „ La Principessa offesa
„ Tace , e solo Mirteo pugnar desia ?

Mirt. „ S'ella i suoi torti obblia
„ Io mi rammento i miei :
„ Scitalce è un traditor .

Semir. „ Che ascolto o Dei !

Mirt. „ Tu la pugna richiesta
„ Contendermi non puoi , legge è del Regno .
„ Al Popolo , alle Squadre
„ La chiederò , se me la nieghi : quando
„ Nè pur l'ottenga , a trucidar l' indegno
„ Saprò d'un vil ministto armar ~~la~~ mano ;
„ E poi non è l'Egitto affai lontano .

Semir. „ Qual impeto è mai questo ? a me t'è fide
„ Caro Mirteo , ti sono amico , e penso
„ Al tuo riposo al par di te .

Mirt. „ Tu pensi
„ A difender Scitalce , egli t'è caro .
„ Questa è la cura tua , tutto m'è noto .

Semir. „ (Che favellar !)

Mirt.

Mirt. „ Risolvi , o l'ira mia
„ Libera avvamperà .

Semir. „ Taci , un momento
„ Ti chiedo sol , t'appagherò , m'attendi
„ Nelle vicine stanze , e torna in tanto
„ A richiamar quel mansueto stile ,
„ Ch' t'adornò fin'ora .

Mirt. „ Indarno il chiedi .
„ Quand'è l'ingiuria atroce
„ Alma pigra allo sdegno è più feroce . *Parte.*

S C E N A V I I .

Semiramide , e poi Scitalce .

Semir. **C**HE vuol dir quello sdegno?
Chi lo destò ? al germano
Forse nota son'io , Scitalce è noto .
Oh Dio ! per me pavento ,
Tremo per lui . Che far dovrò ? consiglio
Io non trovo al periglio .
Almeno in tanto affanno
Ritrovassi placato il mio Tiranno .

S'incontra in Scitalce .

Scital. Basta la mia dimora ? e fin a quando
Deggio un vile apparir ? M'uccidi , o rendi
Al braccio , al piè la libertade , e l'armi .

Semir. Tu ancora a tormentarmi
Colla sorte congiuri ? ah siamo entrambi
In gran periglio , io temo
Che Mirteo ci conosca : a i detti suoi ,
All' insolito sdegno
Quasi chiaro si scorge : e se mai vero
Fosse il sospetto , egli vorrà col sangue
Punir la nostra fuga ; e quando in vano
Pur la tentasse , al Popolo ingannato
Il tumulto potria farmi palese .
Sollecito riparo

D 4

Chie-

Chiede la forte mia, pensaci, o caro.

Scital. Rendimi il brando, e poi

Faccia il destino.

Semir. Un periglioso scampo

Questo faria. Ve n'è un miglior.

Scital. Non voglio

Da te configlj.

Semir. Ascolta.

Non ti sdegnar: Un Imeneo potrebbe

Tutto calmar: La mano

Se a me tu porgi...

Scital. Eh l'ascoltarti è vano. *In atto di partire.*

Semir. Sentimi per pietà. Se me'l concedi,

Che mai ti può costar?

Scital. Più che non credi.

Come sopra.

Semir. Odi un momento, e poi

Vanne pur dove vuoi libero, e sciolto.

Scital. Via, per l'ultima volta ora t'ascolto.

Semir. (Quanto è crudel!) Se la tua man mi
porgi

Tutto in pace farà. Vedrà Mirteo.

Col felice Imeneo

Giustificato in noi l'antico errore:

Più rivale in amore

Non gli farà Scitalce, e quando uniti

Voi siate in amistà, l'armi d'Egitto,

Le forze del tuo Regno, i miei fedeli,

Se ben scoperta io sono,

Saran bastanti a conservarmi il Trono.

Oh sarei pur felice

Quando giungessi a terminar la vita

Coll'Idol mio, col mio Scitalce unita!

Che risolvi? che dici?

Parla, ch'io già parlai.

Scital. Rendimi il brando,

S'al-

S'altro a dir non ti resta.

Semir. Così rispondi? e qual favella è questa?

„ Meglio si spieghi il labbro,

„ Nè al mio pensiero il tuo pensier nasconda.

Scital. Ma che vuoi ch'io risponda?

„ Che brami udir? ch'una spergiura, un'empia,

„ Ch'una perfidia sei? che in van con questi

„ Simulati pretesti

„ Mi pretendi ingannar? ch'io non ti credo?

Che pria d'esserti sposo esser vorrei

Sempre in ira a gli Dei,

Dal suol sepolto, o incenerito adesso?

Lo sai, nè giova replicar l'istesso.

Semir. E questa è la mercede,

Che rendi a tanto amore

Anima senza legge, e senza fede?

Tradita, disprezzata,

Ferita, abbandonata,

Mi scopro, ti perdono,

T'offro il Talamo, il Trono,

E non basta a placarti,

E a pietà non ti desti:

Qual Fiera t'educò? dove nascesti?

Scital. E ancor con tanto orgoglio...

Semir. Taci, ingiurie novelle udir non voglio.

Custodi olà, rendete

Il brando al prigionier; libero sei,

Esce una guardia, e ricevuto l'ordine parte.

Va pur dove ti guida

Il tuo cieco furor, vanne; ma pensa

Ch'oggi ridotta alla sventura estrema

Vendicarmi saprò; pensaci, e trema.

Fuggi dagli occhi miei

Perfido, ingannator.

Ricordati che sei,

D 5

Che

Che fosti un traditor,
Ch'io vivo ancora.
Misera a chi ferbai
Amore, fedeltà?
A un barbaro, che mai
Non dimostrò pietà,
Che vuol ch'io mora.

S C E N A V I I I.

Scitalce, poi Tamiri.

Scital. **E** PUO' con tanto fasto
Simular fedeltà? sogno, o son desto?

Io non m'inganno, è questo
Pur di Sibari il foglio. *Amico Idreno,*
Ad altro amante in seno
Semiramide tua... folle, a che giova
De' suoi falli la prova
Da un foglio mendicar, se agli occhi miei
Scoperse il Cielo i tradimenti rei?
Ah si scacci dal petto
La tirannia d'un vergognoso affetto.
Partendo s'incontra in Tamiri.

Tamir. Prence con chi t'adiri?

Scital. Al fin, bella Tamiri
M'avveggo dell'error. Teco un ingrato
So che fin'ora io fui, ma più no'l sono;
Concedimi, io lo chiedo, il tuo perdono.

Tamir., (Nino parlò per me.) Senti Scitalce:

„ S'io ti credesi appieno,
„ Tutto mi scorderei; ma in te sospetto
„ Di qualche ardor primiero
„ Viva la fiamma ancor.

Scital., No, non è vero.

Tamir. Chi diverso ti rese?

Scital. Nino fu che m'accese
D'amor per te, mi liberò, mi sciolse,

Mi

Mi fè arrossir d'ogni altro laccio antico.

Tamir. (Quanto fa la pietà d'un vero amico!)
Finger tu puoi: no'l crederò, se pria
La tua destra non stringo.

Scital. Ecco la destra mia; vedi se fingo.

Tamir. Sì, lo sdegno detesto,
Prendi.

Nell'atto che vuol dargli la mano esce Mirteo.

S C E N A I X.

Mirteo, e detti.

Mirt. **C**HE ardir, che tradimento è questo?
Così vieni a pugnar? chi ti trattiene?
Più non sei prigionier, libero il campo
Il Re concede, a che tardar? raccogli
Que' spiriti codardi.

Scital. Mirteo, per quanto io tardi,
Troppo sempre a tuo danno
Sollecito farò.

Mirt. Dunque si vada.

Tamir. No, no; già tutto è in pace, *A Mirteo,*
Che tu pugni per me più non intendo,

Scital. Eh lasciami pugnar. *A Tamiri.* Prence t'
attendo.

Odi quel fasto?

Scorgi quel foco?

Tutto fra poco *A Tamiri.*

Vedrai mancar.

Al gran contrasto

Vedersi appresso

Non è l'istesso

Che minnacciar.

Parte.

SCE-

S C E N A X.

Tamiri , e Mirteo .

Tamir. (**S**' Impedisca il cimento ,
Si voli al Re .) *In atto di partire .*

Mirt. Così mi lasci ? ascolta .

Tamir. Perdona , un'altra volta
T' ascolterò .

Mirt. Dunque mi fuggi ?

Tamir. Oh Dio !
Non ti fuggo , t' inganni .

Mirt. E perchè mai
Così presto involarti ?

Tamir. Mirteo per pace tua lasciami , e parti .

Mirt. Per pace mia , tiranna ! ad un rivale
Quando porgi la mano .

Tamir. Prence non più , tu mi tormenti in vano .
Non potè la tua fede ,
Non seppe il volto tuo rendermi amante :
Adoro altro sembiante ,
Sai , che d' altre catene ò cinto il core .

Mirt. Ma la ragion ?

Tamir. Ma la ragione è amore .
D' un genio , che m' accende
Tu vuoi ragion da me ?
Non à ragione amore ,
O se ragione intende ,
Subito amor non è .

Un amoroso foco
Non può spiegarsi mai .
Dì , che lo sente poco
Chi ne ragiona affai ,
Chi ti fa dir perchè .

Parte .

SCE-

S C E N A X I .

Mirteo .

Mirt. **O**R va , servi un' ingrata : Il tuo riposo
Perdi per lei , consacra a i suoi voleri
Tutte le cure tue , tutti i pensieri .
Ecco con qual mercè
Poi si premia la fè di chi l' adora :
Diviene infida , e ne fa pompa ancora .

Sentirsi dire

Dal caro bene ,
O' cinto il core
D' altre catene ,
Quest' è un martire ,
Quest' è un dolore ,
Ch' un alma fida
Soffrir non può .

Se la mia fede
Così l' affanna ,
Perchè tiranna
M' innamorò ?

Parte .

S C E N A X I I .

Luogo magnifico destinato a spettacoli , con varie
Scale in prospetto , da cui discendono Semira-
mide con Guardie , e Popolo , e Sibari , e
poi Ircano , con Trono da una parte .

Semir. „ **F**R A tanti affanni miei
„ Vorrei . . .
„ Ma poi mi pento ,
„ E palpitando io vo . . .

Ircano. A forza io passerò .

Sibari. Quai grida io sento !

*Di dentro .**Ircan-*

Ircano. Mi si contende il varco?

Alle guardie entrando in Scena .

Semir. E qual ardire
Quì ti trattien? così partisti? adempj
Il mio cenno così?

Ircano. Vuò del cimento
Trovarmi a parte anch' io : lasciar non voglio
La destra di Tamiri ad altri in pace.

Semir. Tu quella destra audace
Non rieufasti? altra ragion non ai .

Ircano. La morte io ricusai
Non la sua destra . Avvelenato il Nappo
Sibari aveva , io non mancai di fede .

Sibari. Mentitor , chi non vede
Che m' incolpi così , perchè Tamiri
Non ti lasciai rapir? „ Folle vendetta ,
„ Menzogna pueril .

Ircano. Come ! (M' avvampa
Di rabbia il Cor :) Di rapir lei non ebbi
Il consiglio da te , da te l' aita ?
Tu sei ...

Semir. Troppo m' irrita
La tua perfidia . A contrastarti il passo
Non lo vide Mirteo? di tue menzogne
Arrossisci una volta .

Ircano. Il mio disegno
Solo a punir costui ...

Semir. Eh taci indegno : io te conosco , e lui .
Ircano è il menzognero ,
E' Sibari il fedel .

Ircano. No , non è vero ,
Ei fa meglio ingannarti .

Semir. Tu vorresti ingannarmi : o taci , o parti .

Ircano. „ Di rabbia , di sdegno
„ Mi sento morire .

„ Ta-

„ Tacere , o partire !

„ Partire , o tacer !

„ Ah lasciarmi pria

„ Punir quell' indegno ...

Semir. Non più , si dia della battaglia il segno .

Mentre Semiramide va su 'l Trono , Ircano si ritira da un lato in faccia a lei . Sibari resta alla sinistra del Trono , suonano le Trombe , e discende dalle gran scale Mirteo , e dall' opposto Scitalce , ambedue senza Spada , senza Cimiero , e senza Manto .

S C E N A XIII.

Mirteo , Scitalce , e detti .

Mirt. „ (**A** L Traditore in faccia il fangue io sento
„ Agitar nelle vene .)

Guardando Scitalce .

„ (Io sento il core

„ Agitarsi nel petto in faccia a lei .)

Guardando Semiramide .

Semir. „ (Spettacolo funesto agli occhi miei .)

Due Capitani delle guardie presentano l' armi a Scitalce , e a Mirteo , e si ritirano appresso i Cancelli .

Ircano. „ (Io non parlo , e m' adiro .)

Sibari. „ (Io temo , e spero ,)

Semir. Principi , il cor guerriero

Dimostrasse abbastanza ; ognun ravvisa

Nella vostra prontezza il vostro ardire .

Ah le contrade Assire (campo

Non macchj il vostro fangue . „ Io so che il

„ Contendervi non posso , e no' l contendo .

„ Sol co i prieghi pretendo

„ La tragedia impedir . Vivete , e sia

„ Prezzo di tanto dono

„ La Vita mia , la mia Corona , il Trono .

Mirt. No : desio vendicarmi .

Scital. No , l' ira mi trasporta .

Mirt.

Mirt. All' armi .

Scital. All' armi .

Semir. (O giusti Dei son morta .)

Mentre si battono esce frettolosa Tamiri

S C E N A U L T I M A .

Tamiri , e detti

Tam. **M**Irteo , Scitalce , oh Dio !
Fermatevi , che fate ?

E' inutile la pugna : io la richiesi ,
Io più non la desio .

Mirt. Se a te non piace ,
E' necessaria a me : Vendico i miei
Non i tuoi torti : è un traditor costui ,
Mentisce il nome , egli s' appella Idreno
Egli la mia Germana
Dall' Egitto rapì .

Sibari. , (Stelle che fia !)

Scital. , Saprò qualunque io fia

Semir. , Mirteo t' inganni .

„ Io conosco Scitalce ,

„ Quell' Idreno non è .

Mirt. , L' ascondi in vano .

„ Nella Reggia d' Egitto

„ Sibari lo conobbe , egli l' afferma .

Sibari. (Ahime !)

Scital. Tu mi tradisci *A Sibari .*

Perfido Amico ? E' ver , mi finì Idreno , *A Mirt .*

T' involai la Germana .

Mirt. Ove si trova

Semiramide rea ? parla , rispondi .

„ Pria che io versi il tuo sangue .

Semir. , (Oh Dio mi scopre !)

Scital. No' l' fo , con questa mano

Il petto le passai ,

E fra l' onde del Nilo io la gittai .

Tamir .

Tamir. , Che crudeltà !

Ircano. , Che ascolto !

Mirt. A tanto eccesso

Empio giungesti ?

Scital. In questo foglio vedi

Cava il foglio , e lo dà a Mirteo .

S' ella fu , s' io son reo .

Sibari lo vergò , leggi Mirteo .

Sibari. (Tremo .)

Semir. (Che foglio è quello ?)

Mirt. Amico Idreno ,

Ad altro amante in seno Legge ,

Semiramide tua porti tu stesso ;

„ *L' insidia è al Nilo appresso . Ella che bramo*

„ *Solo esporti al periglio*

„ *Di doverla rapir , ti finge amore ,*

Fugge con te , ma col disegno infame

Di privarti di vita ,

E poi trovarsi unita

A quello , a cui la stringe il genio antico .

Vivi ; A di te pietà Sibari amico .

Semir. , (Anima rea .)

Sibari. , (Che incontro !)

Semir. E tanto ardisti ,

Sibari , d' afferir ? „ di nuovo afferma ,

„ S' è verace quel foglio , o menzognero .

„ Guardami .

Sibari. , (Che dirò !) Sì tutto è vero .

Semir. , (O tradimento !)

Mirt. , Appieno ,

„ Sibari , io non t' intendo . In questo foglio

„ Tu di Scitalce amico

„ L' avverti d' un periglio : e poi ti sento

„ Accusarlo , irritarmi ,

„ Perch' ei rimanga oppresso .

„ Come

„ Come amico, e nemico
 „ Di Scitalce si fa Sibari istesso?
 Sibari., „ Allor... (Mi perdo...) io non credea...
 „ parlai...
 Mirt., „ Perfido ti confondi. Ah, Nino, è questi
 „ Un traditor: dal labbro suo si tragga
 „ A forza il ver.
 Semir., „ (Se quì a parlar l'astringo
 „ Al Popolo mi scopre.) In chiuso loco
 „ Costui si porti, e farà mia la cura
 „ Che il tutto a me palesi.
 Scital., „ In questa guisa
 „ Nino mi tratti? a che portarmi altrove?
 „ Quì parlerò.
 Semir., „ No, vanne, i detti tuoi
 „ Solo ascoltar vogl'io.
 Scital., „ Perchè?
 Mirt., „ Resti.
 Ircano., „ Si senta.
 Sibari., „ Udite.
 Semir., „ (Oh Dio!)
 Sibari. Semiramide amai. Lo tacqui, intesi
 L'amor suo con Scitalce. A lei concessi
 Agio a fuggir: quanto quel foglio afferma
 Finfi per farla mia.
 Scital., „ Numi! fingesti?
 „ Io pur con lei fuggendo
 „ Vidi il rival, vidi gli armati.
 Sibari., „ Io fui
 „ Che mal noto fra l'ombre
 „ Su'l Nilo v'attendea. Volli assalirti
 „ Vedendoti con lei,
 „ Ma fra l'ombre in un tratto io vi perdei
 Scital., „ Ah perfido! (Che feci!)
 Sibari. Udite: ancora

Mol-

Molto mi resta a dir.
 Semir. Sibari, basta.
 Ircano., „ No; pria si chiami autore
 „ De' falli apposti a me.
 Sibari., „ Tutti son miei
 Semir., „ Basta, non più.
 Sibari., „ No, non mi basta,
 Semir., „ (Oh Dei!)
 Sibari. Giacchè perduto io sono,
 Altri lieto non sia. Popoli a voi
 Scopro un inganno, aprite i lumi: Ingombra
 Una Femmina imbelle il vostro Impero.
 Semir. Taci. (E'tempo d'ardir.) Popoli è vero.
S'alza in piedi sul Trono.
 Semiramide io son: del figlio in vece
 Regnai fin'or, ma per giovarvi, „ Io tolsi
 „ Del Regno in freno ad una destra imbelle,
 „ Non atta a moderarlo: Io vi difesi
 „ Dal nemico furor: d' eccelse mura
 „ Babilonia adornai:
 „ Coll'armi io dilatai
 „ I Regni dell'Assiria. Assiria istessa
 „ Dica per me, se mi provò fin'ora
 „ Sotto spoglia fallace
 „ Ardita in guerra, e moderata in pace.
 Se sdegnate ubbidirmi, ecco depongo
 Il Serto mio, non è lontano il figlio:
Depone la Corona su'l Trono.
 Dalla Reggia vicina
 Porti su'l Trono il piè.
 Coro. Viva lieta, e sia Reina
 Chi fin'or fu nostro Re.
 Semiramide si ripone in capo la Corona.
 Mirt. Ah Germana.
 Semir. Ah Mirteo. *Scende dal trono, ed abbraccia Mirteo.*
 Scital.

Scital. Perdonò o cara .

Son reo . . . *s'inginocchia .*

Semir. Sorgi , e t'assolva *Porge la mano a Scitalce.*

Della mia destra il dono .

Scital. Oh Dio ! Tamiri ,
Coll'Idol mio sdegnato ,
Io ti promisi amor .

Tamiri Tolgano i Numi ,
Ch'io turbi un sì bel nodo : In questa mano
Ecco il premio , Mirteo , da te bramato .
Tamiri dà la mano a Mirteo .

Scital. Anima generosa !

Mirt. O me beato !

Ircano. Lasciatemi svenar Sibari , e poi
Al Caucafo natio torno contento .

Semir. D'ogni esempio maggiori ,
Principe , i casi miei vedi che sono : *Ad Ircano .*
Sia maggior d'ogni esempio anche il perdono .

Coro. Donna illustre , il Ciel destina
A te Regni , Imperi a te .
Viva lieta , e sia Reina
Chi fin'or fu nostro Re .

Fine dell' Atto Terzo .

